

«Molto rammarico» per lo stop delle trattative: «Incoraggio il ministro del Lavoro perché insista»

Mai sottovalutare il ruolo dell'informazione libera e indipendente per garantire le istituzioni repubblicane

Sciopero dei giornalisti, interviene Napolitano

Il capo dello Stato: «Il rinnovo del contratto è un diritto primario»

E sulle intercettazioni: «Violazioni della privacy unico limite alla libertà d'informazione»

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

E IN QUESTO STESSO orizzonte ieri Napolitano ha voluto inserire il suo commento sui recenti sviluppi della vertenza, esprimendo «molto rammarico» per il fatto che «purtroppo il tentativo del governo di riaprire le trattative senza chiusure pregiudiziali e

senza intransigenze per il rinnovo del contratto» sia fallito. «Mi permetto di incoraggiare - ha proseguito - il ministro del Lavoro a insistere nel suo sforzo e mi auguro per davvero che si possa giungere presto ad una soluzione soddisfacente anche nell'interesse del regolare svolgimento dell'attività dell'informazione».



Darò ancora attenzione a temi come il lavoro o la sofferenza di chi lotta senza speranza contro il male

troncandogli un braccio. Terribile esperienza di giornalismo di frontiera che ha offerto lo spunto per un'immagine di valore più generale in materia di libertà e di regole: in Italia, aveva detto Del Boca, oltre alle minacce e le censure ai giornalisti, a volte sono gli stessi giornalisti a farsi «male da soli, ad esempio quando accettano rapporti incestuosi con le fonti: è come se si strappassero un braccio essi stessi. E il peggio sono i giornalisti spioni, dai quali quelli onesti si devono guardare». Abolire l'Ordine professionale? Secondo il presidente dell'organismo professionale semmai «si dovrebbero abolire coloro che non sono degni di farne parte». Napolitano ha colto anche quest'opportunità per richiamare e rivendicare le linee-guida del suo inizio di settennato: «Continuero nei miei sforzi per garantire il necessario equilibrio politico ed istituzionale e una conflittualità meno esasperata. Proseguirò anche nello sforzo per chiamare in primo piano situazioni e temi che non trovano adeguato spazio nel dibattito pubblico, si tratti del lavoro più sfruttato e meno protetto, del diritto alla vita o di situazioni di estrema sofferenza di persone che lottano senza speranza contro il male».

I motivi

Contratto scaduto nel marzo 2005

Lo stato di agitazione è stato proclamato per rivendicare la riapertura della trattativa contrattuale con la

Federazione Italiana editori giornali (Fieg). Il precedente contratto nazionale è scaduto nel marzo 2005. Fra le richieste dei giornalisti vi è una maggiore tutela per i precari.

Le date

Sabato e domenica niente giornali

29-30 settembre e 5-6 ottobre scioperano i giornalisti dei quotidiani, delle agenzie di stampa,

degli altri settori della carta stampata e del web. 6-7-24-25 ottobre scioperano i giornalisti dell'emittenza radiotelevisiva nazionale pubblica e privata.

ALBERTO DONATI

Gli editori: «Le divergenze restano tutte»

«Credo che il richiamo alla responsabilità lanciato da Napolitano debba essere sentito da tutti, anche dalle organizzazioni sindacali». Risponde così Alberto Donati, capo delegazione degli editori al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei giornalisti. Sulla possibilità di una ripresa del negoziato Donati appare pessimista: «La nostra posizione l'abbiamo espressa al ministro del Lavoro giorni fa. Tutti gli appelli vanno guardati con attenzione, ma le divergenze di fondo restano e si sono aggravate». Nel merito l'esponente della Fieg evidenzia i due punti più sostanziali che marciano la distanza tra le parti. «Il primo punto - spiega Donati - è legato alla dinamica del costo del lavoro, che cresce del 5-6% l'anno per fattori che sono indipendenti dalla contrattazione tra le due parti. Non è più possibile una situazione di questo tipo. Il secondo punto riguarda la flessibilità, che noi non intendiamo come applicazione della legge Biagi ma legata ad una impossibilità di fatto di gestire la risorsa giornalistica nei gruppi editoriali per vincoli da contratto». Un anno fa ricorda Donati «avevamo avanzato una proposta di accordo-ponte ma il sindacato ha detto di no. E oggi i problemi si sono aggravati».



Foto di Umberto Verdast

ma.ier.

L'INTERVISTA **PAOLO SERVENTI LONGHI** Il segretario della Federazione Nazionale della Stampa

«Un muro contro muro per delegittimarci»

di Maristella Iervasi / Roma

Alla vigilia della due giorni di stop dell'informazione, il presidente Napolitano è sceso in campo a difesa dei giornalisti. La Federazione nazionale della stampa (Fnsi) subito dopo ha rinnovato la richiesta al ministro del Lavoro Cesare Damiano di convocare le parti, per l'avvio della vertenza sul rinnovo del contratto, scaduto da 579 giorni. E Paolo Serventi Longhi, segretario Fnsi, dice: «Se dalla Fieg confermano il no alla trattativa ce lo venissero a dire in faccia, spiegandone anche le ragioni. Magari può essere che nasca una dialettica che possa attenuare eventuali diffidenze ed equivoci».

Il rinnovo del contratto «è un diritto primario» ha detto il Capo dello Stato. Un appello importante solo per la categoria dei giornalisti?
«È la prima volta che il presidente della

Repubblica fa una riflessione così esplicita. È un messaggio chiaro e importante per tutti: giornalisti ed editori».

Perché?
«Con le sue parole Napolitano sottolinea l'esistenza di un diritto al negoziato: al rinnovo del contratto, che viene negato da una parte. «Un diritto primario...». Certamente è un messaggio al mondo del lavoro ma anche al metodo della concertazione, che va al di là della stessa vertenza dei giornalisti».

È anche entrato anche nel merito, incoraggiando Damiano a proseguire «nello sforzo», nonostante il tentativo fallito...

«Credo che il Capo dello Stato abbia lanciato un segnale a non rassegnarsi al fallimento. Questo avvolge la posizione di Damiano. Proprio stamattina (ieri, ndr) abbiamo rinnovato la richiesta al ministro di convocare le parti».

E se la Fieg confermasse il no alla ripresa della trattativa?
«Almeno ce lo dicessero apertamente, a

noi e al governo. Spiegandone anche le ragioni. Può essere che nasca una dialettica che possa attenuare diffidenze ed equivoci».

Siamo di fronte ad una radicalizzazione dello scontro sull'informazione. Quale è la posta in gioco?

«Appare sempre di più come vertenza politica. Da una parte c'è il tentativo dei grandi editori di delegittimare il sindacato dei giornalisti come soggetto negoziale e quindi di togliere all'Fnsi l'ossigeno, magari con l'obiettivo di trasferire nelle aziende l'unica sede della contrattazione. L'altro risvolto è quello dell'attacco alla previdenza dei giornalisti, all'Inpgi, alla riforma delle pensioni e al provvedimento in favore dei disoccupati che l'Inpgi ha assunto».

Uno schiaffo ai giornalisti, ma perché dire picche anche al governo?

«La Fieg non ha atteso la presentazione della Finanziaria per dire "niet" a Damiano. Ha anticipato il suo "no" alla trattativa, negando il valore dei passi avanti sulla questione. Loro, da una parte vogliono la riforma delle leggi sull'informazione, a partire dalla Gasparri. E dall'altra chiedono soldi al governo: provvidenze, sgravi fiscali, prezzo della carta... senza dare in cambio alcuna garanzia di comportamento, di rispetto delle regole minime di civiltà».

A quale scopo secondo lei?
«Vogliono una risposta in termini finanziari dal governo. Porre la questione del costo del lavoro giornalistico e delle flessibilità come aspetto primario per lo stesso governo, senza possibilità di discuterne con il sindacato».

Quale mediazione ulteriore servirebbe per risolvere questa lunga vertenza?
«Occorre un tavolo. Gli scioperi sono diventati la conquista del tavolo. Scioperano per andare a discutere, non per firmare. Discutere anche questioni molto difficili per noi: come gli scatti di anzianità».

Scuola, emergenza sicurezza: una su 10 è a rischio

«Cittadinanzattiva»: edifici vecchi e intonaco che crolla. Gli enti locali: sì al patto con Fioroni

di Massimo Franchi

Il prossimo 24 novembre sarà la giornata nazionale per la sicurezza nelle scuole. Celebrarla all'interno degli istituti però potrebbe essere pericoloso. Stando al rapporto di «Cittadinanzattiva» il 68% delle scuole testate non ha il certificato di agibilità e in media una su dieci non è sicura. Presentato il giorno dopo l'annuncio del ministro Fioroni per un patto che metta in sicurezza le scuole, il rapporto denuncia tutta l'urgenza dell'argomento. Testando 271 scuole di tutta la penisola, l'associazione «Cittadinanzattiva» ha scoperto che il 71% non ha il certificato di agibilità

igienico-sanitario, il 75 è privo del certificato di prevenzione incendi. Senza scomodare il tragico ricordo di San Giuliano di Puglia, nel 23% di queste scuole si sono verificati crolli di intonaco: 23% nelle sale mensa, il 21 nei laboratori, il 15 nelle palestre, il 5 nelle aule. Ancora peggio se si passa a considerare la strumentazione di sicurezza. Nel 38% degli edifici scolastici non c'è traccia di scale di sicurezza. Scarseggiano le porte antipanico; ne è sprovvisto l'80% delle aule computer, l'82 delle biblioteche e il 78 delle palestre. Proprio le palestre meritano un discorso a parte: dal rapporto emerge che quasi una scuola su tre non dispone di una pale-

stra, mentre tra le scuole che ne sono dotate, il 15% ha attrezzature danneggiate, solo il 7 è in possesso di quelle specifiche per studenti disabili. Il perché di una così grave situazione è presto spiegato. Più della metà delle scuole italiane è stato costruito fra il 1900 e il 1965. Edi-

Il 75% degli istituti è privo del certificato di prevenzione incendi
Le Province: «Si al piano lo finanziamo per un terzo»

fici vecchie e stravecchi e se ci si somma il ritardo sulla «cultura della sicurezza» il quadro diventa così disastroso. «Cittadinanzattiva» chiama ad una campagna di informazione per il 24 novembre e chiede un intervento urgente. Così il patto chiesto mercoledì da Fioroni (accordi regionali per avere una proroga di 5 anni sugli edifici non a norma) viene accolto immediatamente dall'Unione delle Province, che assieme alle Regioni dovrebbero finanziare per un terzo, alla pari dello Stato, il fondo per riappareggiare le scuole. «Siamo pienamente d'accordo con la proposta del ministro», ha detto il presidente dell'Upi, Fabio Melilli.

GENOVA

I «genitori»: «Maria ha minacciato il suicidio»
Il Tribunale prende tempo, il caso intanto finisce all'Aja

di Matteo Basile

Il destino di Maria si conoscerà tra qualche giorno. La corte d'appello di Genova, che deve esprimersi sul reclamo presentato dalla famiglia Giusto contro la sentenza che decreta l'immediato rimpatrio della bimba, si è presa qualche giorno per decidere. Anche perché l'ambasciatore bielorusso Skripko ha radicalmente cambiato le carte in tavola. Dopo il ritrovamento di Maria, le promesse fatte in un primo momento sono venute meno. «In particolare il fatto che la bambina possa venire accompagnata in Bielorussia dai coniugi Giusto», spiega l'avvocato Alberto Figone. In buo-

na sostanza: trovata Maria, le autorità bielorusse vogliono il rimpatrio senza condizioni, facendo venire meno le garanzie che erano alla base dell'ordinanza di rimpatrio. «Il nostro pensiero va ad una bambina di 10 anni che questa notte ha dormito da sola in un letto sconosciuto» ha detto Alessandro Giusto. Intransigente Skripko: «Auspichiamo che la Corte riconosca la sovranità della Bielorussia a tutelare tutti i suoi concittadini». Ma alla domanda se la volontà di Maria, che ha minacciato il suicidio in caso di rimpatrio, verrà tenuta in considerazione, il diplomatico ha fatto capire che ogni decisione sarà presa a prescindere dal volere della pic-

cola. Inoltre, l'ambasciatore ha tirato in ballo un fratellino di 3 anni di Maria, che improvvisamente non vedrebbe l'ora di riabbracciare la sorella. Peccato che Maria lo abbia visto solo una volta, e solo perché i coniugi Giusto la scorsa estate hanno rintracciato la famiglia italiana presso la quale si trovava in affido. Intanto il Presidente del Comitato Internazionale dei diritti umani, Yamin von Hohenstaufen, si è rivolta all'Aja, all'Unicef e al Tribunale di Strasburgo per denunciare la Bielorussia di abuso di potere, nonché di presunta associazione a delinquere in omissione di presunti reati di abusi contro l'infanzia a danno di Maria.